

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso che:

il Ministro dei trasporti Claudio Burlando ha annunciato al Parlamento l'intenzione di nominare, di concerto con il Ministro del tesoro, il nuovo amministratore delegato delle ferrovie dello Stato;

come è noto, è fissata per il 18 novembre 1996 l'udienza del processo con rito abbreviato a carico dell'attuale Ministro Claudio Burlando, rinviato a giudizio per truffa ed abuso d'ufficio aggravato di natura patrimoniale, reati per i quali fu anche a suo tempo arrestato —:

se ritenga giuridicamente e politicamente corretto che il rinviato a giudizio Burlando possa procedere alla sostituzione dell'inquisito Necci prima dello svolgimento del processo a suo carico, che inizierà il 18 novembre 1996.

(2-00205) « Giovanardi, Gasparri, Parenti ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

da articoli di quotidiani e da servizi giornalistici diffusi sulle televisioni nazionali legati al nuovo scandalo politico-giudiziario legato agli appalti delle Ferrovie dello Stato emerge che il finanziere Pierfrancesco Pacini Battaglia, nel corso di conversazioni ambientali intercettate dagli organi procedenti, ha pronunciato le seguenti frasi: «io sono uscito da mani pulite solo perché si è pagato.... quelli più bravi di noi non ci sono nemmeno entrati, forse se io avessi studiato la strada prima non sarei nemmeno entrato in mani pulite » (conversazione del 10 gennaio 1996 con Enrico Minerì); « ... mi sono fatto archiviare una pratica a Milano ieri ... »

(conversazione del 23 febbraio 1996 con Pierfrancesco Guarguaglini); con riferimento al rischio che nei confronti del medesimo Pacini Battaglia potesse riaprirsi l'inchiesta Enimont, « ... se m'anno indagato mi avranno indagato come m'avranno indagato altre cinquanta ... sessanta ... persone settanta persone ... anzi se vuoi l'esattezza centoquarantuno ... mi dava noia se fosse stata una cosa *ex* nuova se fosse venuta da ... dalla Boccassini, cioè se la Boccassini avesse preso le carte Eni ... le carte Enimont ... io sono stato chiamato da questo Maggiore e poi so' stato prosciolto... non me mi hanno chiamato... ma io m'hanno chiamato qui a Roma nel giugno... cioè... cioè è impossibile che se questa pratica ritorni a Milano la Boccassini non mi voglia un pò guardare è ovvio che mi guardi... se se non mi guardasse sarebbe un'irregolarità per lei... ma credo che stiano attentissimi nei miei confronti ... il *pool* a Milano ... non son convinto di essere tanto non difeso da Borrelli e *company*... cioè lo può fa anche all'insaputa di Borrelli una matta come lei ma ... cioè come sono difeso a Milano dal *pool* sono difeso da Salamone a Brescia ... cioè il loro equilibrio ... io sono uno che .. vivo nell'equilibrio de dell'equidistanza tra i due poli ... anche perché loro, qualche cosina so, di loro *pool* e Salamone uguale... » (conversazione con Rocco Trani del 23 febbraio 1996);

il *pool* di magistrati inquirenti presso la procura della Repubblica di Milano avrebbe riservato a Pierfrancesco Pacini Battaglia, implicato nelle indagini giudiziarie di Tangentopoli, un « trattamento » processuale sensibilmente favorevole rispetto a quello applicato ad altri indagati, tanto che lo stesso giudice delle indagini preliminari presso il tribunale de La Spezia, autore di provvedimenti applicativi di misure coercitive nei confronti di indagati nello scandalo Ferrovie dello Stato, ha scritto: « per quanto riguarda i fatti che lo vedono indagato e imputato a Milano, egli si evidenzia, in particolare (anche se il suo ruolo in tale sede non è stato completamente chiarito), come "collettore" di tangenti somministrate dall'Eni a democrazia

cristiana e partito socialista italiano ... Pierfrancesco Pacini Battaglia era stato identificato già dal 17 febbraio 1993, ma in quel momento si sarebbe trovato in una clinica svizzera. Per tale ragione era stato dato corso a "lunghe e complesse trattative". Il giorno 10 marzo il Pacini si era presentato spontaneamente ai magistrati milanesi accompagnato dall'avvocato Giuseppe Lucibello. Gli veniva notificata un'ordinanza di custodia cautelare ma, dopo essere stato interrogato per l'intera giornata, veniva rimesso in libertà. Le sue dichiarazioni nei confronti dei vertici Eni erano andate a sommarsi a quelle di Paolo Ciaccia e Silvano Larini » (pag. 2 dell'ordinanza in data 14 settembre 1996); « ...le conversazioni (intercettate) evidenziano chiaramente che per l'attività corruttiva attraverso l'utilizzo di "fondi neri" per ottenere tali appalti (del gruppo Eni) vengono pagate tangenti a funzionari dell'Ente pubblico, come erano già state corrisposte in passato. Anche nel caso dei Minemi appare estremamente evidente che il rapporto illecito perdura da molto tempo e che questi erano stati "salvati", nel contesto di pregresse vicende giudiziarie » (pag. 55 dell'ordinanza in data 14 settembre 1996;

relativamente all'indicazione, da parte di Pacini Battaglia, di un'archiviazione ottenuta a Milano (« mi sò fatto archivià una pratica a Milano ieri ... »); « appariva evidente dalle conversazioni soprariportate che Pierfrancesco Pacini Battaglia avesse attuato e stesse attuando un'attività tesa ad ottenere l'archiviazione di processi che riguardavano se stesso ed i suoi "amici", utilizzando verosimilmente magistrati corrotti » (pag. 7 dell'ordinanza in data 17 settembre 1996);

con riferimento al fatto che Pacini Battaglia fosse pienamente al corrente di un'importante indagine condotta dalla procura di Milano, « ... Pierfrancesco Pacini Battaglia appare a conoscenza di molti particolari dell'indagine presso la procura della Repubblica di Milano su Renato Squillante ed altri. Ciò molto prima che, con l'arresto del magistrato, la notizia comparisse sui giornali... »

Il tutto non può che essere il frutto delle approfondite entrate di Pierfrancesco Pacini Battaglia nel mondo della Magistratura e delle Forze di Polizia, ai livelli più elevati » (pag. 32 dell'ordinanza in data 17 settembre 1996);

come risulta da un articolo apparso su *Il Giornale* del 22 settembre 1996, il 19 novembre 1993 il finanziere Sergio Cragnotti, ex amministratore delegato di Enimont denunciò dinanzi al *pool* della Procura di Milano di aver ricevuto una tangente di 5 miliardi spartita con Gardini e Necci, amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, il quale avrebbe dato disposizioni per accreditare la somma in un conto gestito da Pacini Battaglia;

dalle intercettazioni della magistratura spezzina, risulta che Pacini Battaglia abbia pagato anche Pio Pigorini presidente *pro tempore* della Snam spa arrestato nello scandalo Enimont: « ...i 100 milioni dati a Pio quando siete andati là a Santo Stefano per la caccia... li ha segnati? Si devi segnarti che devo dargliene altri 100 » (conversazione del 3 gennaio 1996 con la segretaria Eliana Pensieroso);

a proposito della vicenda Enimont il giudice delle indagini preliminari presso il tribunale de La Spezia osserva che: « il ruolo di Pacini Battaglia evidenziatosi nelle indagini condotte dall'autorità giudiziaria di Milano è emerso solo parzialmente e la sua "collaborazione" è stata meramente strumentale e rivolta esclusivamente a rendere dichiarazioni tese a limitare i danni (pag. 8 dell'ordinanza in data 14 settembre 1996);

dagli elementi sopra indicati emerge il grave sospetto che tra i magistrati « corrotti » dall'organizzazione politico-criminale facente capo al Pacini Battaglia vi possano essere anche appartenenti alla procura della Repubblica di Milano;

tale sospetto sembra confermato dalle espressioni inequivoche del Pacini Battaglia, pronunciate peraltro nel corso di colloqui riservati e nella piena convinzione di non essere ascoltato;

in particolare, le allusioni esplicite a pagamenti (« io sono uscito da Tangentopoli perché si è pagato »), ad archiviazioni (« mi sono fatto archiviare una pratica a Milano ieri .. »), a collusioni (« ... sono difeso dal *pool* »), e alla conoscenza di segreti compromettenti (« ... qualche cosina so di loro *pool* »), lasciano ritenere che l'influenza di Pacini Battaglia sul *pool* di inquirenti milanesi sia stata tale da impedire che le indagini milanesi, come quelle romane, potessero identificare le gravi responsabilità di Pacini Battaglia o dei suoi « amici »;

peraltro dall'interrogatorio ai pubblici ministeri di Brescia in data 31 ottobre 1995 emerge che a Pacini Battaglia fu consigliato come difensore l'avvocato Lucibello;

fu instaurata una lunga trattativa, attraverso lo stesso Lucibello, tra il *pool* di Milano, e in particolare il suo più eminente esponente, e il Pacini Battaglia in Svizzera per evitare l'arresto;

questa procedura, a quanto risulta agli interpellanti, sarebbe stata seguita per altri indagati eccellenti dal *pool* di Milano;

l'avvocato Lucibello, di cui è nota la stretta amicizia con il dottor Di Pietro, è stato in prima persona o attraverso altri legali « graditi » al *pool* di Milano, il difensore della maggior parte degli indagati di maggior rilievo;

il controllo esercitato sul *pool* milanese dalla *lobby* politico-affaristica facente capo al Pacini Battaglia, attraverso forme subdole e striscianti di corruzione, appare essersi esteso sino ai vertici del *pool* milanese: si consideri il riferimento esplicito da parte del Pacini allo stesso Borrelli, formulato, nel, corso di una conversazione, al fine di sottolineare la pericolosità di un pubblico ministero che potrebbe agire all'insaputa del capo della procura, implicitamente quindi significando che se invece tale pubblico ministero non si sottraesse alla sorveglianza del suo capo, non vi sarebbero problemi di alcun genere —

una volta esperiti i doverosi accertamenti, se i fatti esposti corrispondano al vero, e se sull'intera vicenda si intenda comunque disporre un'inchiesta, o subordinatamente un'ispezione, al fine di chiarire episodi che, così come risultano attualmente, appaiono di una gravità che non ha precedenti nella storia giudiziaria del paese, anche al fine di evitare intrusioni, interventi o avocazioni nell'indagine condotta dai magistrati de La Spezia da parte di magistrati della procura della Repubblica di Milano, i quali potrebbero agire strumentalmente addirittura al fine di coprire eventuali personali responsabilità in indagini giudiziarie condotte in modo macroscopicamente « superficiale » e « selettivo », almeno nei casi concernenti la posizione Pacini Battaglia o di persone a questo legate.

(2-00206)

« Parenti, Rebuffa ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

nel TG1 delle ore 20 del 23 settembre 1995, cioè in un'ora di maggiore ascolto, come primo servizio è stato dato uno spazio, di circa dieci minuti, al dottor Di Pietro, per una propria autodifesa da privato cittadino, coinvolto in qualche misura nelle attuali gravi vicende giudiziarie condotte dalla Procura di La Spezia;

ad avviso degli interpellanti, tale difesa privata costituisce un palese abuso nell'utilizzazione del mezzo pubblico, ancor più grave perché unilaterale e suggestivo nei confronti dei telespettatori, oltre che strumento di pressione nei confronti degli inquirenti;

peraltro, il messaggio del dottor Di Pietro era diretto anche ad un preciso soggetto, scelto come suo interlocutore, e cioè il detenuto Pacini Battaglia, al quale infatti il Di Pietro appariva rivolgersi con una dettagliata narrazione di circostanze, per sua specifica memoria;

tale difesa-messaggio può costituire, perciò, un subdolo mezzo di inquinamento delle indagini —:

quali provvedimenti intenda adottare per sanzionare un simile abuso.

(2-00207) « Parenti, Rebuffa, Mancuso ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro per i beni culturali e ambientali, per sapere — premesso che:

nella riunione del 24 luglio 1996, la commissione per la lirica istituita presso il dipartimento per lo spettacolo della Presidenza del Consiglio ha deciso un drastico taglio dei finanziamenti destinati ai teatri; risultano particolarmente penalizzati i teatri della Puglia; ad alcuni sono stati dimezzati i finanziamenti mentre per altri il contributo è stato azzerato, con l'unica eccezione del teatro « Politeama » di Lecce che ha visto confermato lo stanziamento dello scorso anno —:

se considerino coerente con i propositi di rilancio e promozione della cultura del Mezzogiorno, più volte enunciati dal Governo, le determinazioni assunte da detta commissione;

quali siano state le motivazioni in base alle quali la Commissione ha ritenuto di escludere dai tagli delle provvidenze il « Politeama » di Lecce utili a smentire una vasta opinione secondo cui l'eccezione sarebbe dettata da motivi politici in quanto la città è l'unico capoluogo retto da una giunta dell'Ulivo —:

se il Governo sia intenzionato ad operare una inversione nel suo operato nei confronti del settore anche alla luce della positiva iniziativa dei teatri di Cerignola, Foggia e San Severo, che, allo scopo di ottimizzare i costi senza deprimere la qualità e la diffusione degli spettacoli, hanno attuato una intelligente collaborazione;

in caso di risposta affermativa, quali concreti provvedimenti verranno assumere

per sostenere e promuovere la cultura nel Mezzogiorno del paese.

(2-00208) « Marinacci, Panetta, Volonté, Fabris, Guidi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'ambiente e dei lavori pubblici, per sapere — premesso che:

la società di ricerche e studi Nomisma ha un buon nome, numerosi committenti, un alto fatturato e un comitato scientifico di ottima reputazione, di cui era presidente fino al 1995 il professor Romano Prodi;

a lato del caso Necci è emerso che dei finanziamenti a Nomisma, per importi miliardari erano al centro delle conversazioni di alcuni faccendieri, oggi accusati e detenuti per gravi reati di corruzione, i quali parlavano tra loro di tali fatti come si parla di un finanziamento irregolare a un partito o a una lobby. Il giornale di Vittorio Feltri ha dato il via a una campagna di denuncia civile e politica di tono molto forte a proposito di un finanziamento di dieci miliardi destinato dalle Ferrovie dello Stato a una ricerca sull'impatto ambientale del progetto dell'alta velocità. Tale ricerca sarebbe stata affidata e pagata proprio alla società Nomisma. Dell'esito di questa ricerca sembra non esserci traccia, nonostante che *Il Giornale* l'abbia richiesta con raccomandate, fax e articoli con cui si invitavano i responsabili della società Nomisma e i Ministri competenti, dei trasporti, dell'ambiente e dei lavori pubblici, ad esibirla, a pubblicizzarla e a consentire all'opinione pubblica di valutarne l'eventuale pregio e la sua corrispondenza al costo erogato dalle ferrovie nella succitata misura di dieci miliardi. Addirittura si apprende dall'editoriale odierno di Vittorio Feltri che un redattore de *Il Giornale*, Goffredo de Marchis, recatosi personalmente negli uffici romani della società Nomisma per richiedere una copia della ricerca effettuata per conto delle ferrovie dello Stato sarebbe stato cacciato e messo

in fuga senza alcuna possibilità di ottenere copia di quanto legittimamente e lecitamente richiesto —: quali iniziative e provvedimenti intendano assumere il Governo nel suo complesso, il Presidente del Consiglio, personalmente, e i Ministri per quanto di loro competenza affinché venga esaudita la legittima richiesta degli organi di stampa, dell'opinione pubblica e anche dei sottoscritti deputati di consentire il controllo e la lettura del lavoro affidato all'istituto di ricerca Nomisma anche per soddisfare la legittima curiosità dei contribuenti che hanno dovuto sborsare ben dieci miliardi per tale consulenza.

(2-00209) «Fragalà, Vincenzo Bianchi, Maiolo, Cola».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

nei verbali delle intercettazioni ordinate dai magistrati della procura della Repubblica di La Spezia sulle trame affaristico-tangentizie della « banda Necci-Pacini Battaglia », si sono evidenziati riferimenti espliciti a pagamenti di somme di denaro dalle Ferrovie dello Stato a Nomisma;

tali pagamenti ammonterebbero secondo i dati di bilancio Nomisma, ad oltre 10 miliardi;

una nota diramata in data 24 settembre 1996 dal presidente di Nomisma Nicola

Cacace, in cui si afferma testualmente che la stessa ha elaborato 24 progetti per conto di società delle Ferrovie dello Stato finalizzati a studiare « l'impatto diretto e indiretto del sistema ad alta velocità sul territorio e sul sistema produttivo italiano », rivela che l'oggetto di tali studi, per altro un po' misteriosi posto che presso i tre ministeri di competenza (ambiente, trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici) non è stato dato finora di reperirne copia, sarebbe l'alta velocità;

nel periodo storicamente interessato da questi rapporti, e precisamente il 23 gennaio 1992, l'ente Ferrovie dello Stato (cioè Necci) ha, come recita un comunicato stampa diramato in tale data alle agenzie di stampa dalle Ferrovie dello Stato, « individuato nella persona del professore Romano Prodi, un garante per le conseguenze territoriali dell'alta velocità » —:

se lo stesso non intenda urgentemente riferire alla Camera dei deputati su tutti gli aspetti del complesso dei rapporti intercorsi fra Necci e lui stesso, fra Nomisma e Ferrovie dello Stato e fra lui stesso e Nomisma, posto che essi, allo stato delle spiegazioni finora fornite dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e dagli altri enti interessati, essi non paiono sufficientemente caratterizzati da trasparenza.

(2-00210)

« Borghezio »